STUDI FRANCESI

Studi Francesi
Rivista quadrimestrale fondata da Franco Simone

194 (LXV | II) | 2021
Baudelaire et son cénacle

Libéral, libéralité, libéralisme: histoire et enjeux philosophiques, culturels et littéraires, essais réunis par É. LE JALLÉ et F. MCINTOSH-VARJABÉDIAN

Paola Cattani

OpenEdition Journals

Edizione digitale
URL: https://journals.openedition.org/studifrancesi/45635
DOI: 10.4000/studifrancesi.45635
ISSN: 2421-5856

Editore
Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea
Data di pubblicazione: 1 août 2021
Paginazione: 422-423
ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale
Paola Cattani, «*Libéral, libéralité, libéralisme: histoire et enjeux philosophiques, culturels et littéraires*, essais réunis par É. LE JALLÉ et F. MCINTOSH-VARJABÉDIAN», *Studi Francesi* [Online], 194 (LXV | II) | 2021, online dal 01 septembre 2021, consultato il 15 octobre 2022. URL: http://journals.openedition.org/studifrancesi/45635 ; DOI: https://doi.org/10.4000/studifrancesi.45635

Questo documento è stato generato automaticamente il 15 octobre 2022.

Creative Commons - Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale - CC BY-NC-ND 4.0
https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/

Libéral, libéralité, libéralisme: histoire et enjeux philosophiques, culturels et littéraires, essais réunis par É. LE JALLÉ et F. MCINTOSH-VARJABÉDIAN

Paola Cattani

NOTIZIA

Libéral, libéralité, libéralisme: histoire et enjeux philosophiques, culturels et littéraires, essais réunis par É. LE JALLÉ et F. MCINTOSH-VARJABÉDIAN, Paris, Champion, 2018, 252 pp.

1 Esiste un legame, ed eventualmente quale, tra la *liberalitas* classica, celebrata tra gli altri da Aristotele e Cicerone, e il liberalismo filosofico ed economico moderno? Questa la domanda, provocatoria e densa di implicazioni, all'origine del volume *Libéral, libéralité, libéralisme: histoire et enjeux philosophiques, culturels et littéraires*, curato da Éléonore LE JALLÉ e Fiona MCINTOSH-VARJABÉDIAN e nel quale si trovano riuniti gli atti di un convegno tenutosi all'università di Lille nel novembre 2015.

2 Liberalità classica e liberalismo moderno hanno anzitutto in comune l'aggettivo da cui discendono: "liberale" (ovvero "degno di un uomo libero", nel primo significato greco che permane ad esempio nell'espressione "arti liberali"). A partire dalla pista linguistico-semantica, il volume dipana un ricco percorso di storia delle idee, attraverso le numerose e successive accezioni di "liberale" e "liberalità" in testi filosofici e letterari europei. Un primo gruppo di contributi riguarda il mondo classico: Juliette LEMAIRE analizza la liberalità secondo Aristotele, un "saper spendere" virtuoso perché a metà strada tra la parsimonia e la prodigalità, mentre Sandrine ALEXANDRE, per il versante romano, mette in relazione la generosità liberale encomiata da Cicerone e da Seneca con la pratica sociale e culturale dell'evergetismo. Un secondo gruppo di contributi si concentra poi su Medioevo e Rinascimento, indagando da un lato l'ideale

di generosità e "largesse" delineato nei testi letterari medievali ad uso del cavaliere cortese (Marie-Madeleine CASTELLANI), e dall'altro lato la netta condanna della pratica principesca dell'elargizione liberale, espressa da Machiavelli nel capitolo sedicesimo del *Principe* (Jérémie BARTHAS). Sono poi presi in esame diversi autori che a vario titolo potremmo includere tra i teorici del liberalismo moderno: David Hume, del quale la stessa curatrice Éléonore LE JALLÉ indaga la valorizzazione delle arti liberali; Adam Smith, di cui Brecht DE GROOTE e Spiros TEGOS valutano rispettivamente le contraddizioni dell'ideale liberale e il ripensamento della liberalità in relazione all'ascensione sociale della classe media; Adam Ferguson, di cui Sonia BOUSSANGE-ANDREI studia il tentativo di conciliazione di virtù classiche ed economia moderna; e Malthus, che Patrice BOUCHE mostra essere a torto considerato un autore "illiberale". Infine, i due contributi che chiudono il volume hanno un taglio tematico: il primo analizza il ruolo della liberalità nelle trasformazioni sociologiche del mestiere e dell'autonomia dell'artista, dal mecenatismo del XV secolo alla legislazione attuale sugli "intermittenti dello spettacolo" (Federico TARRAGONI); il secondo problematizza la connessione che l'Ottocento francese e inglese, con i lavori in particolare di Guizot e Mill, opera tra i concetti di "civilisation" e di "liberale", fino ad un'identificazione che fatica a concepire una *civilisation* non liberale (Fiona MCINTOSH-VARJABÉDIAN).

3 L'originalità e importanza del volume non consistono solo nell'offrire, grazie al concorso di specialisti di autori ed epoche varie, una ricca ricognizione delle varie accezioni di "liberale" attraverso i secoli. I contributi disvelano anche alcune delle maggiori controversie suscitate da un concetto che al suo interno comprende componenti molto diverse tra loro. Nel corso della lettura si scopre infatti che la liberalità è suscettibile di essere considerata tanto una virtù, quando con Aristotele viene apparentata alla generosità e al disinteresse o quando identifica (in un senso politico attestato a partire dai primi decenni del XIX secolo) una generale apertura di spirito, quanto un'attitudine profondamente nefasta: perché capace di farsi strumento di conservazione dell'ordine sociale esistente da parte della classe dominante, come hanno sottolineato gli studi di Veyne sull'evergetismo romano, e perché capace di separarsi dalla giustizia, come mostrano le critiche indirizzate da Machiavelli per primo ad una pratica tipica dei monarchi e coincidente con la depredazione del popolo; del resto anche pensatori come Mandeville e La Rochefoucauld hanno analogamente potuto considerare la liberalità come un altro volto dell'egoismo.

4 Ma il volume riesce soprattutto nella sfida, decisiva, di far dialogare tra loro la prospettiva filosofico-morale e quella economica. Sia perché mostra bene come nel termine "liberale" sia insita un'ambiguità costitutiva, legata al duplice uso che fin dai tempi di Aristotele ne viene fatto in contesto morale e al tempo stesso economico, individuale e pubblico. Sia perché alcuni contributi attirano l'attenzione su come tale duplicità giochi un ruolo chiave nell'elaborazione di alcune specifiche concezioni della società: per Aristotele la virtù morale della liberalità ha una funzione sociale imprescindibile, nella misura in cui il suo contrario, l'illiberalità, coincide con la fine della *polis*; per Adam Ferguson, la liberalità come virtù morale del singolo è un importante antidoto alle derive meccanicistiche della società commerciale moderna, quali la divisione del lavoro e la burocratizzazione, nonché elemento indispensabile per costruire quella "fiducia" su cui si fonda lo stato di diritto. Il quesito di fondo del volume, e i contributi riuniti, si rivelano così preziosi per esplorare i confini tra politica ed etica, economia ed etica, in una riflessione cruciale per molta filosofia

contemporanea, e che ritroviamo in autori come Martha Nussbaum e Amartya Sen. All'interno della sua vasta rassegna, il volume può aprire così al lettore percorsi inediti per ripensare l'"homo liberalis", nei suoi legami ma anche nella sua possibile alterità con l'*homo economicus*.